

RASSEGNA STAMPA
20 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

WELFARE

**Cassa in deroga:
monitoraggio,
fondi solidarietà
e politiche attive
i nodi da sciogliere**

Servizi ▶ pagina 9

Cassa in deroga, corsa al riordino

I nodi del Governo: monitoraggio, fondi di solidarietà e politiche attive

**Controlli più stretti
Allo studio un nuovo decreto
per cambiare i criteri di concessione**

**Riforma Fornero
Alle parti sociali è affidata la messa a punto
di nuovi meccanismi di tutela**

50,6 milioni

Le ore autorizzate nel 2013
Da gennaio ad aprile sono state autorizzate oltre 50 milioni di ore
Francesca Barbieri

■ Tamponata l'emergenza, si passa al *restyling*. Il miliardo stanziato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso riapre i rubinetti della cassa in deroga nelle Regioni, dove buona parte delle autorizzazioni era bloccata per mancanza di fondi. In Toscana troveranno risposta le 9mila richieste di cassa integrazione in deroga arrivate da gennaio, accolte finora solo in un terzo dei casi. In Emilia-Romagna dovrebbero essere evase le 6mila domande in *stand by*. E si dovrebbe risolvere, almeno in parte, la situazione del Piemonte, dove su 16,8 milioni di ore mese a preventivo, appena 4,5 milioni hanno avuto il nulla osta. La nuova iniezione di fondi, secondo i calcoli delle Regioni, non riuscirà però a coprire l'intero anno: all'appello mancherebbe ancora almeno un altro miliardo.

Alleggerita la tensione finanziaria, ci sono ora altri nodi da sciogliere: meccanismi di monitoraggio difettosi, assenza di un link con le politiche attive per aiutare i lavoratori a riqualificarsi e ritardi sulla messa in opera dei fondi di solidarietà previsti dalla riforma Fornero, sono i dossier

aperti sul tavolo del Governo. «C'è un problema di uso dello strumento in alcune realtà territoriali - ha ricordato il ministro Giovannini nei giorni scorsi - di controllo e di monitoraggio su cui siamo indietro». Il dato sul "tiraggio", cioè l'effettivo utilizzo delle ore autorizzate, che non supera il 50%, suona come un campanello d'allarme sull'impiego non corretto dei fondi. Il decreto varato venerdì rinvia a un successivo provvedimento - da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore - la messa a fuoco di criteri più selettivi di concessione degli ammortizzatori in deroga, con riferimento ai termini di presentazione delle domande, alle cause, ai limiti di durata e rinnovo, oltre ad affidare all'Inps il compito di effettuare un monitoraggio anche preventivo della spesa.

Un paracadute, quello della Cig in deroga, aperto nel 2008 come misura anticrisi, che si è via via allargato a un'ampia platea di Pmi e di lavoratori e ha visto triplicare in cinque anni i fondi erogati, passati da 770 milioni ai 2,4 miliardi dell'anno scorso. «Uno strumento straordinario e solidale - sottolinea il giuslavorista Francesco Rotondi - che attualmente viene utilizzato come ordinario e strutturale della gestione della crisi d'impresa e mostra tutti i limiti del caso».

L'entrata in vigore della riforma del lavoro ha cercato di inver-



tire la rotta, attraverso la creazione di fondi bilaterali di solidarietà, che avranno la missione di rendere universale la copertura contro le sospensioni del lavoro causate da crisi temporanee d'impresa. Nuovi strumenti che dovrebbero prendere il posto della Cig in deroga: alle parti sociali è affidata la messa a punto di meccanismi di tutela sostenuti dai contributi delle imprese. Il termine di avvio, fissato allo scorso 18 marzo, è slittato al prossimo luglio, ma per ora solo studi professionali e artigianato hanno gettato le basi per avviare i fondi, attraverso specifici accordi. Oltre ai ritardi, c'è un grosso limite legato al finanziamento, oneroso per le imprese, che rischia di tradursi in un ulteriore aumento del costo del lavoro, insostenibile in questa fase.

Nel carnet di nodi da sciogliere non può mancare, infine, la questione delle politiche attive. Con l'entrata in vigore della riforma Fornero, i lavoratori percettori di sussidio non sono più tenuti a presentarsi ai centri per l'impiego per rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità (Did) e, di conseguenza, non sono più avviati a percorsi di riqualificazione professionale. Secondo l'intesa Stato-Regioni del 22 novembre 2012 le iniziative di politica attiva dovevano essere riviste nel corso del 2013, ma il restyling non è ancora avvenuto. «Non si tratta dunque di rifinanziare solo le politiche passive - conclude Claudio Lucifora, docente di economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano - ma anche di puntare su quelle attive, serve una trasformazione organizzativa dei centri per l'impiego all'insegna dell'efficienza per cercare di ricollocare in tempi rapidi le persone sempre più numerose che stanno perdendo un posto». Un'occasione potrebbe essere il "riavvio" da parte del Governo della delega, ormai scaduta, sulla riforma dei servizi per l'impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

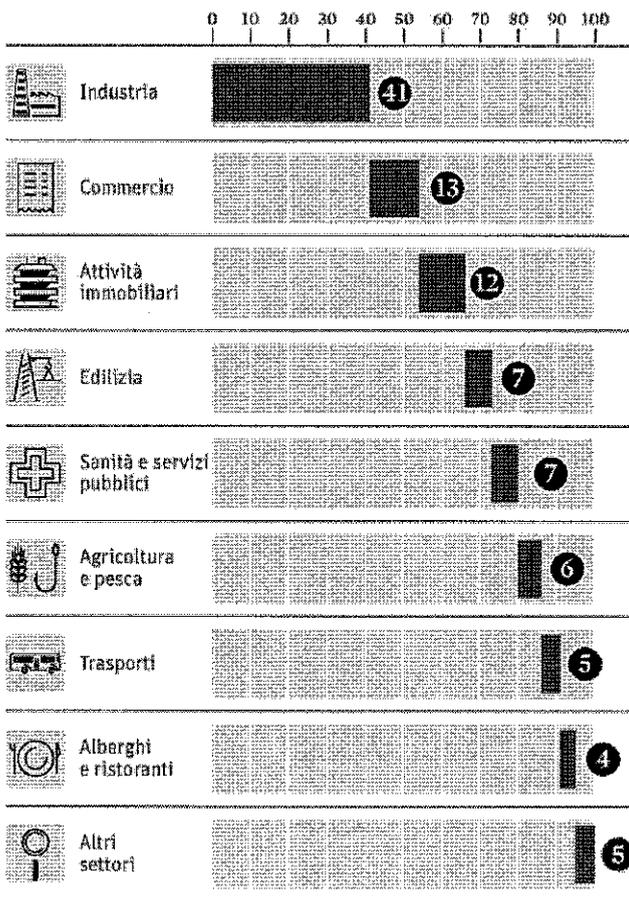
Le situazioni più critiche

Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno in sei regioni

PIEMONTE	EMILIA-ROMAGNA	VENETO
<p>30 mila I lavoratori Addetti per cui è stata chiesta la Cig in deroga nei primi quattro mesi del 2013. Il nulla osta però, su 16,8 milioni di ore richieste, è arrivato per 4,5 milioni</p>	<p>7.500 Le richieste delle imprese A marzo sono stati spesi tutti i fondi, 37,9 milioni per autorizzare le richieste di gennaio. Su 7.500 richieste arrivate, 6 mila sono in attesa dei nuovi fondi</p>	<p>+17% La crescita Nel periodo gennaio-aprile del 2013 il numero di ore autorizzate è salito a 11 milioni rispetto ai 9,4 milioni autorizzati nello stesso periodo del 2012</p>
TOSCANA	PUGLIA	SICILIA
<p>28 mila I lavoratori Meno della metà dei lavoratori per cui sono stati richiesti gli ammortizzatori in deroga - 13.500 su 28 mila - hanno avuto il via libera</p>	<p>84 milioni di euro La spesa I fondi sono stati totalmente spesi: il fabbisogno stimato dalla Puglia in base alla spesa storica del 2012 è di 270 milioni di euro</p>	<p>32 milioni di euro La spesa Fondi esauriti nei primi 4 mesi: sono arrivate 2.729 domande ed emessi 474 decreti di concessione di ammortizzatori in deroga</p>

L'impatto sui settori

I settori dove è più utilizzata la Cig in deroga (dati in percentuale)



Le regole

I DESTINATARI

I DATORI DI LAVORO

Rientrano nel campo di applicazione della Cig in deroga tutte i datori di lavoro (anche non imprenditori, come ad esempio gli studi professionali) esclusi dagli ammortizzatori a regime o che abbiano esaurito gli

strumenti ordinari

I LAVORATORI

La Cig in deroga si applica a tutte le tipologie di lavoratori subordinati

REQUISITI OGGETTIVI

Gli accordi tra Regioni e

parti sociali definiscono le condizioni di ricorso alla cassa integrazione in deroga

REQUISITI SOGGETTIVI

Al lavoratore è richiesta un'anzianità di servizio di almeno 90 giorni

LA DOMANDA

LA PROCEDURA

Il datore di lavoro presenta la richiesta di cassa integrazione alla Regione di competenza dopo aver raggiunto l'accordo sindacale di gestione della sospensione dal lavoro

PAGAMENTO DIRETTO DELL'INPS

La rendicontazione va inviata dall'azienda all'Inps che procede al pagamento diretto del sussidio ai lavoratori

DURATA

Fino a 12 mesi, nel limite delle risorse

AMMONTARE INTEGRAZIONE

80%

della retribuzione complessiva

IMPRESE & LEGALITÀ

Sul rating pesano i dubbi delle banche

di **Lionello Mancini**

C'è qualcosa che sfugge al senso comune, nelle scelte e nelle strategie del sistema bancario nei confronti del mondo delle aziende, in questi anni di crisi crudele. Dopo gli eventi negativi susseguitisi dal 2008 - molti di origine finanziaria come la crisi dei subprime, i costosi salvataggi, i consolidamenti organizzativi - stiamo assistendo alla lenta agonia di migliaia di piccole e medie imprese tra i ripetuti allarmi di associazioni, sindacati e imprenditori alla disperazione. Una situazione di asfissia che spalanca ovviamente la strada a forme di finanziamento non regolari, all'usura, a occasioni ghiotte e plurime di riciclaggio del denaro di origine illegale.

In questo contesto, in fase di ulteriore aggravamento e nel quale si cercano soluzioni che interrompano al più presto la spirale negativa, dal sistema creditizio giungono segnali di resistenze e di condizioni a senso unico che ritardano il varo definitivo del rating di legalità, il pacchetto di misure premiali affidato all'Autorità Antitrust, che rende convenienti scelte forti di governance, specie quando orientate alla legalità e al contrasto alle infiltrazioni criminali.

Quando, nel gennaio 2012, **Confindustria** lanciò l'idea di un rating che avvantaggiasse le imprese virtuose nell'accesso al credito e agli appalti pubblici, il consenso fu caldo e unanime, come sempre accade quando si parla di legalità e si contrasta la criminalità. Ma la costruzione del regolamento per l'ammissione alle "stellette" e la definizione del quadro di riferimento normativo che stabilisse i diversi gradi di premialità, si sono rivelati percorsi

faticosissimi e, infatti, non ancora conclusi. Perché?

Tra le cause, c'è la resistenza del mondo bancario a cedere sovranità nella valutazione del rapporto tra rating e merito del credito. Anche se lo dice la legge, stabilendo che un eventuale «no» vada motivato sia al cliente, sia alla Banca d'Italia. Dalle indiscrezioni che circolano sul decreto interministeriale che fissa i paletti del ristoro alle buone prassi, si coglie il rischio di vanificare il senso stesso della proposta premiale, limitando i benefici alla fissazione di un tempo massimo per lo svolgimento dell'istruttoria e di uno sconto variabile sulle spese dell'istruttoria medesima. Uno sconto peraltro minimo, così da poterlo aumentare a seconda dell'entità dell'operazione e del livello di rating esibito.

L'articolato in gestazione tra Mef e Mise, sembra incagliato sui «no» delle banche a qualunque automatismo - pur di legge - sulla valutazione del peso da attribuire al livello di rating ottenuto. Fino al paradosso che la stessa qualificazione - ottenibile solo dopo severi controlli e verifiche sull'assetto, l'organizzazione, l'affidabilità e pulizia dell'impresa - potrebbe anche non valere nulla. Certo, all'azienda spetterebbero un'istruttoria bancaria dai tempi certi e che costerà un po' meno, ma si tratta di due obiettivi che ogni istituto dovrebbe darsi per maggior trasparenza ed efficienza conseguite, non come premio da attribuire al cliente più meritevole. Perché tener congelata a questo stadio di incompiuta, un'idea che rappresenta il passaggio necessario dai controlli e le sanzioni per gli errori, al premio per le pratiche virtuose?

ext.lmancini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Nuove regole per la previdenza

Un decreto per giovani e lavoro

Contratti a termine più facili, part time prima della pensione

di LORENZO SALVIA

Il governo vara il decreto legge per rivedere la riforma Fornero, restituendo flessibilità ai contratti a termine e stabilendo il part time prima della pensione. Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Cambiano le regole per la previdenza.

ALLE PAGINE 2 E 3

Contratti a termine flessibili per i giovani Lavoro part time prima della pensione

L'intervallo tra un'assunzione e un'altra potrebbe essere ridotto da 60-90 giorni a 20-30 giorni. Staffetta generazionale anche nel settore del pubblico impiego

L'assegno

L'ipotesi: con 35 anni di contributi si potrebbe andare in pensione tra i 62 e i 65 anni accettando un taglio dell'assegno fino all'8%

ROMA — Subito il decreto legge per rivedere la riforma Fornero dell'estate scorsa, restituendo flessibilità ai contratti a termine. E poi la vera fase due per provare a risollevare l'occupazione giovanile puntando prima di tutto sulla staffetta generazionale, il meccanismo che agevola l'uscita dal lavoro degli anziani in cambio dell'ingresso dei giovani e che potrebbe riguardare anche i dipendenti pubblici. Aggiungendo gli incentivi per le imprese che assumono giovani, il credito d'imposta per sostenere le buste paga dei dipendenti a basso reddito, un minimo di flessibilità nell'altra riforma Fornero, quella delle pensioni, e la rivoluzione dei centri dell'impiego che dovrebbero agganciare il meccanismo (e i soldi) dell'Europa per la

cosiddetta *Youth Guarantee*, progetto europeo mirato alla formazione e all'impiego degli under 25. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sta approfondendo il suo corposo dossier in vista dell'incontro di dopodomani con i sindacati e i rappresentanti delle imprese. Alcuni passaggi sono ancora da valutare, restano molti nodi da sciogliere. Anche perché se alcune misure, poche, sono a costo zero, la maggior parte ha bisogno di una copertura. Per questo il grado di avanzamento di ogni singolo capitolo dipende dalla decisione che l'Unione europea prenderà a breve sulla *golden rule*, la possibilità di non tener conto degli investimenti pubblici produttivi, come i fondi per l'occupazione, dal calcolo del deficit.

CONTRATTI A TERMINE

È il primo pezzetto dell'intervento, da fare con un decreto legge che potrebbe arrivare già questa settimana. Con modifiche «limitate e puntuali», come ha annunciato Giovannini in Parlamento, che riguarderanno i contratti a termine, resi meno vantaggiosi dalla riforma Fornero che voleva combattere la cosiddetta «flessibilità cattiva». Cosa cambierà? Saranno



ridotti gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che la Fornero aveva portato a 60 giorni per quelli fino a sei mesi, e 90 giorni per quelli più lunghi. Difficile che si torni pari pari alla situazione di prima: rispettivamente 10 e 20 giorni. Il punto di caduta finale potrebbe essere leggermente più alto (20 e 30) ma molto dipenderà proprio dal confronto con le parti sociali. Potrebbe essere allungata la durata del contratto a termine per il quale l'azienda non è tenuta a indicare una causale e che oggi non può superare l'anno. Mentre si studia la sospensione, forse per un anno, del contributo aggiuntivo che l'azienda deve pagare su tutti i contratti flessibili, lasciando però intatti gli sgravi previsti in caso di assunzione a tempo indeterminato. Dovrebbe essere poi semplificato l'apprendistato professionalizzante, ancora poco utilizzato per i tanti vincoli fissati dalla legge.

STAFFETTA GENERAZIONALE

Nonostante le osservazioni e le critiche di questi giorni, il ministro del Lavoro va avanti e conferma come questo sia un punto centrale nel suo progetto. Anche perché ci sono diversi modi per realizzare il graduale passaggio di consegne tra i lavoratori anziani e quelli giovani. Il primo modello è quello che utilizza il part time. Un dipendente vicino alla pensione accetta di lavorare meno ore, con uno stipendio più basso, fino alla fine della carriera. In cambio la sua azienda assume un giovane con un contratto a tempo indeterminato oppure due giovani con un contratto a termine. Un intervento del genere costa a spanne un miliardo di euro per 100 mila assunzioni. Perché lo Stato dovrebbe pagare una parte dei contributi del dipendente anziano che altrimenti, accettando il part time, avrebbe in futuro una pensione più bassa. L'altro modello, invece, prevede che il lavoratore anziano non vada in part time ma in pensione prima della scadenza naturale. E in questo caso bisogna intervenire sull'altra riforma Fornero, proprio quella che ha alzato l'età pensionabile.

PENSIONI FLESSIBILI

Giovannini ha detto in Parlamento che l'idea è consentire un'uscita anticipata a patto di penalizzazioni, cioè con un assegno più basso. Il punto di partenza è la proposta presentata all'inizio della legislatura da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta, poi diventati rispettivamente per il Pd presidente della commissione Lavoro della Camera e sottosegretario all'Economia. Considerando come età del ritiro i 66 anni e tre mesi fissati per il 2013, quel testo lascia la scelta al lavoratore: con 35 anni di contributi potrebbe andare in pensione tra i 62 e i 65 anni accettando un taglio dell'assegno fino all'8%. I numeri sono ancora da vedere, la riduzione potrebbe essere più marcata. In realtà quel disegno di legge prevede anche l'altra faccia della medaglia. Per chi decide di restare oltre i 66 anni ci sarebbe non un taglio ma un aumento della pensione, sempre fino all'8%. Ma per questo non sembra esserci spazio.

STAFFETTA PUBBLICA

Il meccanismo della staffetta il governo lo

vorrebbe applicare anche alla pubblica amministrazione. Anche perché sarebbe a costo zero. Quando a ritirarsi è un dipendente pubblico lo Stato risparmia visto che sia lo stipendio che la pensione sono a suo carico ma l'assegno previdenziale è più basso della busta paga in media di 8 mila euro l'anno. Così il pensionamento di tre dipendenti pubblici fa risparmiare allo Stato 24 mila euro l'anno. Proprio quanto costerebbe assumere un giovane. I conti li ha fatti Oriano Giovanelli, presidente del Forum del Pd per la pubblica amministrazione: «Nel giro di cinque anni — spiega — sarebbe possibile ridurre i dipendenti dai 3 milioni e 250 mila di adesso a 3 milioni». E, quindi, avere i soldi per assumere circa 80 mila giovani. Il tema è all'attenzione di Filippo Patroni Griffi, che l'aveva studiato da ministro del governo Monti e adesso è direttamente a Palazzo Chigi, nel ruolo chiave di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ci sono due problemi, però. Sui posti eventualmente liberati dai pensionati ci sono gli occhi dei 110 mila precari della pubblica amministrazione, che il governo ha appena prorogato fino a dicembre, e anche di quelle 70 mila persone che hanno vinto un concorso pubblico ma non sono state ancora assunte tra blocco del turnover e spending review.

SGRAVI FISCALI

È il capitolo più difficile ma anche quello che potrebbe dare i risultati più consistenti. La ricetta del Pdl, zero tasse e contributi sui giovani nuovi assunti, non è semplice da realizzare. Costerebbe, almeno in prospettiva. Ma sgravi e incentivi ci saranno anche se si dovrà trovare l'equilibrio con un'altra misura, cara a Giovannini, e non a caso prevista dal comitato dei saggi nominati da Napolitano. È il credito d'imposta per i lavoratori a basso reddito, pensato per sostenerne il potere d'acquisto. Applicando il modello francese, dove il taglio delle tasse scatta sotto i 17 mila euro lordi l'anno, costerebbe più di un miliardo.

CENTRI IMPIEGO

C'è poi l'attuazione della *Youth Guarantee*, progetto europeo che mette sul piatto 6 miliardi di euro per 27 Paesi con l'ambizioso obiettivo di garantire a ogni giovane, entro quattro mesi dal termine degli studi, un lavoro o almeno un programma di formazione. Tema carissimo a Giovannini che da presidente dell'Istat ha parlato più volte dei *neet*, i giovani che non studiano e non lavorano. Per fare questo il governo vuole rivoluzionare i centri per l'impiego che oggi fanno soprattutto orientamento e poco inserimento. Il modello viene dal Nord Europa, soprattutto dalla Svezia, dove ha dato buoni risultati. Resta da vedere se funzionerà anche da noi. E, soprattutto, se nel frattempo sarà girato il vento della recessione. Visto che lo stesso Giovannini, in Parlamento, ha messo le mani avanti: «È irrealistico pensare che interventi di natura normativa, fiscale e contributiva possano da soli riassorbire la disoccupazione».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19/5/2013



Zona industriale e infrastrutture

Inaugurato un nuovo terminal per la movimentazione e lo stoccaggio delle merci. Investimenti privati da 10 mln

Dalla logistica un "binario" per il rilancio nel segno della legalità e dell'innovazione

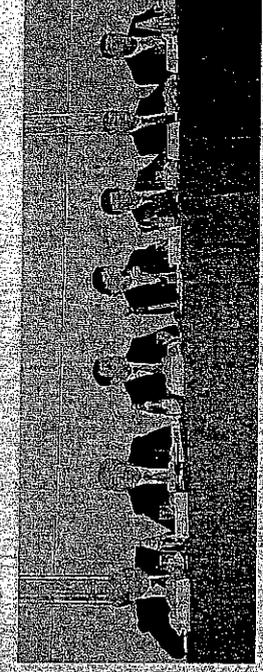
Con un investimento privato, nasce alla Zona industriale un nuovo terminal funzionale alle esigenze del mercato e in linea con i principi di legalità, fiscalità e efficienza aziendale, che cambierà il volto della Sicilia Orientale, favorendo movimentazione e stoccaggio di merci provenienti da multinazionali e grosse aziende che alimentano il circuito della Gdo (Grande distribuzione organizzata).

Dieci milioni di euro per una struttura al coperto che si estende per 20 mila mq, pensata per ridurre le attese nel terminal pubblico, dimezzare i tempi, scaricando fino a due treni al giorno per un numero complessivo di 2 mila pedane, innovazione, ottimizzazione e potenziamento sono le parole chiave del nuovo polo logistico ferroviario inaugurato ieri da Dn Logistica presente sul mercato dei trasporti e logistica da quasi sessant'anni.

«Si tratta di costi a cui attribuiamo il valore di investimento per effetto di un grande senso di appartenenza alla città», ha commentato Luigi Nicosia, amministratore unico Dn Logistica - è uno sforzo economico e imprenditoriale che esprime la nostra volontà di far parte di un futuro sano e competitivo basato sui principi di un'azienda in costante crescita. Una realtà imprenditoriale che, nel giro di cinque anni, ha raddoppiato il numero di collaboratori, passando da 60 a 120, con risorse che oggi operano secondo un collaudato modello organizzativo: 500 mila pedane movimentate in dodici mesi, 8 milioni di km percorsi in un anno, 100 mila mq di superficie, sono le basi su cui poggia un sistema per il 70% in-

termodale e rivolto in gran parte al comparto alimentare su scala nazionale e internazionale. Il taglio del nastro - con la benedizione da parte dell'arcivescovo Salvatore Grigina - è avvenuto alla presenza del sindaco Raffaele Stantanello e del vice presidente dell'ArS Salvo Pogliese che hanno entrambi posto l'accento sull'investimento imprenditoriale a favore dell'economia locale e della comunità.

Il nuovo terminal consentirà turni di lavoro flessibili organizzati in base alle esigenze della comunità e in qualsiasi condizione meteo, in altre parole, evoluzione della tradizione che diventa innovazione a favore dello sviluppo. La pensa così anche il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone, tra i relatori della tavola rotonda organizzata in



Da sinistra i relatori della tavola rotonda svoltasi in occasione dell'inaugurazione: Vinici Pogliese, Gastone Giaccio, Bonaccorsi di Reburdone, Lo Pirizzi e Nicosia

questa occasione che ha puntato l'attenzione sul «coraggio imprenditoriale di chi ha scommesso sulle proprie potenzialità a favore del territorio in cui opera e a vantaggio dell'intera economia, segno che, soprattutto in Sicilia e a Catania, siamo in grado di contare non va considerato come un costo che

si somma ad altri - ha affermato Antonio Pogliese, tra i relatori - ma come un varco verso il futuro, che consente di raggiungere alti standard di qualità e competitività. Alla scelta di legalità si aggiungono ad altre due azioni, positive, quella del cambio generazionale e quella della crescita dimensionale. «Relatori, questi ultimi, che si sommano alla capacità di fare rete e di creare un network di collegamenti vantaggiosi per tutti gli attori coinvolti», come ha sottolineato Domenico Giaccio, moderatore della tavola rotonda. I saluti introduttivi sono stati affidati al fondatore del Gruppo, Diego Nicosia, hanno preso parte all'incontro anche il direttore Confindustria Catania Franco Vinturi, il direttore Credito Siciliano, filiale Catania, Armando Lo Pirizzi e il Capo area Banca popolare agricola di Ragusa Gaetano Gascone.

salvina e tonino morina

Negli ultimi tempi, sono in aumento i cittadini che non pagano le imposte nei termini. A causa delle difficoltà economiche, i cittadini non si avvalgono nemmeno del ravvedimento spontaneo e non pagano le somme chieste a seguito di comunicazione di irregolarità. In questi casi, il Fisco iscrive a ruolo le somme dovute ed il contribuente riceve la cartella di pagamento.

L'iscrizione a ruolo comporta però un aumento delle somme da pagare, per le sanzioni, applicabili nella misura intera, di norma il 30%, per gli interessi, per i compensi di riscossione e per altre spese. Ad esempio, in una cartella, a fronte di un presunto debito per imposte di 529 euro, se la cartella viene pagata entro 60 giorni, le somme dovute sono 818,22 euro; se, invece, la cartella viene pagata dopo 60 giorni, le somme dovute sono 852,22 euro, al quale importo devono essere aggiunti gli interessi di mora e i diritti di notifica. In un altro esempio, a fronte di un presunto debito per imposte di 4.914 euro, se la cartella viene pagata entro 60 giorni, le somme dovute sono di 7.140,02 euro; se, invece, la cartella viene pagata dopo 60 giorni, il debito sale a 7.436,79 euro, al quale importo devono essere aggiunti gli interessi di mora e i diritti di notifica.

In merito agli interessi di mora, per chi paga le cartelle in ritardo, dal 1° maggio 2013 la misura è passata dal 4,5504% al 5,2233 per cento. Nelle cartelle è rilevante il peso delle sanzioni, magari applicate per ritardi di pochi giorni o per dimenticanze che non rilevano ai fini del tributo. Basti pensare che, in caso di ricorso con esito negativo, la sanzione minima applicabile è di importo pari o superiore al tributo dovuto. Se a ciò si aggiungono gli interessi e le altre spese, capita magari che, a fronte di un presunto debito di 50mila euro, le somme iscritte a ruolo siano di oltre 150mila euro.

I contribuenti possono fruire di uno speciale sconto sulle sanzioni, se il loro debito rientra nella mediazione tributaria. In caso di omessi o tardivi versamenti che risultano dalle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, è infatti possibile ricorrere alla mediazione (circolare 33/E del 3 agosto 2012).

Per le Entrate, se il valore è di ammontare non superiore a 20mila euro, considerate in tale valore solo le imposte, il contribuente può presentare il reclamo mediazione e, pertanto, fruire della riduzione delle sanzioni al 40%. L'agenzia delle Entrate precisa che, a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, l'ufficio recupera le imposte non versate, applicando la sanzione del 30%. La stessa sanzione del 30% è applicata in caso di tardivo versamento, che non è stato regolarizzato con il ravvedimento.

20/05/2013

Un faccia a faccia senza scintille

vittorio romano

Un dibattito che non ha mai spiccato il volo quello che ieri pomeriggio, alle Ciminiere, ha visto protagonisti i candidati sindaco (tutti tranne la grillina Lidia Adorno) sul tema "La città di Catania e la partecipazione dei cittadini al governo del territorio", organizzato da tutti i club service presenti in città, dagli ordini professionali, dalle associazioni Amici dell'Università e Harika, dai Cavalieri della Mercedes e dalla Compagnia delle opere. Un dibattito fiacco non per colpa dei protagonisti, ma delle domande poste loro - preparate, imbustate e sorteggiate - che li hanno ingabbiati dentro argomenti troppo generali e poco rispondenti alla realtà assai critica che vive Catania.

Il dibattito è stato presentato dalla professoressa Lina Severino, coordinatrice Lions, che ha dato la parola ai relatori, il prof. Giacomo Pignataro, rettore dell'Ateneo, il prof. Giuseppe Barone, ordinario di Storia contemporanea, il notaio Maria Grazia Tomasello, presidente della IV Circoscrizione Lions. «Le basi per lo sviluppo economico del nostro territorio devono essere la ricerca e l'innovazione, ma il sistema produttivo con cui abbiamo a che fare è ancora troppo distante - ha detto il rettore nel suo intervento -. E' altresì necessario orientare il processo produttivo verso i bisogni nuovi della società. Per esempio, sviluppare l'edilizia ecocompatibile, produrre servizi orientati alla salute in una società che invecchia sempre di più, valorizzare il capitale umano qualificato. E ancora, per una migliore crescita occorre concertare, coordinare gli interventi tra gli attori istituzionali e quelli privati. E' indispensabile aumentare la spesa per la ricerca e lo sviluppo, dando vantaggi fiscali a chi vi investe, e migliorare i collegamenti tra il mondo della ricerca e quello produttivo. Spero che il sindaco che verrà - ha concluso Pignataro - dia alla propria amministrazione quest'orientamento».

Il prof. Barone ha tracciato un excursus storico di Catania dalla fine dell'800 ai giorni nostri, mentre il notaio Tomasello ha sintetizzato l'attività per il sociale svolta dai club Lions della circoscrizione. Poi la parola, a saltare, ai candidati sindaco, con il coordinamento del governatore del Distretto Lions 108 Yb, Antonio Pogliese. «Ho sempre avuto a cuore il dialogo e la sinergia fra istituzioni e associazioni - ha detto Stancanelli -. Mi sono mosso in questa direzione già all'inizio del mio mandato, inaugurando la stagione degli Stati Generali e coinvolgendo anche il mondo del volontariato, della cultura e dell'Università. Durante la mia sindacatura ho cercato la collaborazione con gli ordini professionali e di categorie. Insieme abbiamo ottenuto grandi risultati: basti pensare al Piano regolatore generale che avrebbe dato un impulso forte allo sviluppo della città ma che è rimasto fermo in Consiglio comunale per motivi di bassa politica». Alla domanda su legalità e abusivismo, Stancanelli ha detto di essere stato «il primo sindaco di Catania ad aver fatto chiudere lo storico mercato della pescheria per contrastare l'abusivismo e a farlo riaprire solo dopo avere ripristinato l'ordine».

Per Tuccio D'Urso il primo problema da risolvere «sono i trasporti. Se sarò eletto, tirerò fuori da qualche cassetto del Comune, dov'è stato buttato colpevolmente, il progetto Situs, ovvero il Sistema di trasporto pubblico urbano di superficie che prevedeva una serie di interventi sulla grande mobilità pubblica: sei linee veloci, quattro di superficie e due sotterranee. Progetto al quale ho lavorato tanto da direttore dell'ufficio speciale per l'emergenza e che ritengo possa dare risposte utili alle esigenze di mobilità».

Per il prof. Caserta «a Catania si è spesso ignorata l'identità dei quartieri e questo ha causato nel tempo una disuguaglianza nella distribuzione delle risorse e dei servizi, che vanno invece subito standardizzate». Il sistema dei trasporti «dev'essere parte integrante del tessuto urbano, perché non è possibile gestire i servizi separatamente». «Una città si dispiega attraverso l'azione delle istituzioni formali e di quelle informali. Tra il governo formale e l'insieme dei cittadini sta tutta una serie di soggetti più o meno organizzati che svolgono funzioni sia private sia pubbliche. La grande sfida dei prossimi anni - ha concluso Caserta facendo riferimento al tema del dibattito - è proprio quella di uscire dalla incapacità che molte società meridionali hanno avuto nel riempire quegli spazi tra governo costituito e singoli cittadini».

Per Matteo Iannitti, «i debiti che le ultime amministrazioni comunali ci hanno lasciato in eredità hanno gettato la città e la maggior parte delle famiglie nella crisi più nera. C'è tanta

disoccupazione e le mense della Caritas sono sempre stracolme. La mia generazione (Iannitti ha 24 anni, ndr.) non può permettersi di pagare il debito contratto dai soliti vecchi politici che oggi si travestono e si ripropongono come nuovi». «Se saremo eletti - ha concluso Iannitti - punteremo sul turismo e la cultura, sulle sinergie tra pubblico e privato, su un bilancio comunale partecipativo e, quindi, trasparente».

Bianco ha ricordato l'ottimo rapporto «che da sindaco ho instaurato con l'Ateneo e con l'allora rettore Rizzarelli, dando vita a una collaborazione proficua che portò all'Etna Valley e a sinergie utili per la crescita e lo sviluppo. L'attuale rettore Pignataro si muove su questa stessa direzione e credo che insieme potremo fare grandi cose. Soprattutto a partire dall'autunno prossimo, quando l'Ars varerà la città metropolitana e si apriranno opportunità straordinarie in campo urbanistico per esempio, come l'adeguamento antisismico degli edifici, o nel campo dei trasporti».

20/05/2013

Cesare La Marca

Procede l'iter per l'allestimento e la gestione dei due solarium di piazza Europa e Ognina (sarà realizzata anche una scivola per i disabili a San Giovanni li Cuti) e con un diverso bando di gara per la gestione delle tre spiagge libere della Plaia

Cesare La Marca

Procede l'iter per l'allestimento e la gestione dei due solarium di piazza Europa e Ognina (sarà realizzata anche una scivola per i disabili a San Giovanni li Cuti) e con un diverso bando di gara per la gestione delle tre spiagge libere della Plaia.



Si registrano ulteriori passaggi, mentre siamo ormai vicini all'estate che seguirà quella che lo scorso anno venne segnata dalla violenza, proprio per l'aggiudicazione dell'appalto, all'ingresso della prima spiaggia libera.

C'è dunque da voltare pagina, e oltre ai requisiti di trasparenza e legalità che mai come quest'anno saranno essenziali, c'è da fare i conti con l'esigenza di contenere al massimo i costi garantendo nello stesso tempo a catanesi e turisti l'attesa estate «a costo zero», se possibile con servizi e alternative superiori allo standard.

La novità è che è stata intanto aggiudicata la gara per l'allestimento del solarium di piazza Europa e della scivola di San Giovanni li Cuti, per un importo di poco superiore ai 112mila euro, fondi che vengono dal contratto stipulato con la banca concessionaria del servizio di tesoreria del Comune, che mette ogni anno a disposizione dell'Ente circa 100mila euro per iniziative di utilità collettiva.

C'è da rilevare come il vero e proprio avvio dell'allestimento del solarium dipenda quest'anno dalla conclusione degli interventi sul fronte mare collegati alla realizzazione del parcheggio Europa, che come garantito dall'impresa non dovrebbero interferire con la stagione che comincerà nella prima metà di giugno.

A brevissima scadenza si dovrebbe conoscere inoltre l'esito del bando di sponsorizzazione con cui il Comune punta ad allestire a zero spese il solarium di Ognina, affidando nel contempo a una società privata entrambe le piattaforme del lungomare, a fronte della possibilità di gestire entrambi i solarium con relativi bar e parcheggi, previsti quest'anno vicino a entrambe le strutture. Si tratta di passaggi dunque collegati per garantire la piena fruibilità del mare cittadino a quanti preferiscono gli scogli.

A breve, inoltre, dovrebbe conoscersi anche l'esito della terza gara, quella relativa all'altro fronte del litorale catanese, ovvero alle tre spiagge libere della Plaia. Sono in corso approfondimenti sull'offerta considerata migliore e più vantaggiosa, ed è proprio questa la fase più delicata della procedura, cui seguiranno le necessarie verifiche.

La società privata che a fronte di un importo di 165mila euro si aggiudicherà l'affidamento delle tre spiagge libere fino all'estate 2015, dovrà garantire pulizia e salvataggio a fronte della possibilità di gestire bar, ristorazione e parcheggi.

Imprenditoria**Salvo Mizzi: «Start up galassia innovativa»***L'ideatore di Working Capital: «Adottiamo il modello Rainforest»*

A PAGINA 15

«Così rispondiamo alla fame di start up»**► Salvo Mizzi ideatore e responsabile di Working Capital (Telecom Italia): «Adottiamo il modello Rainforest: una foresta pluviale dove si sviluppano talenti, idee, capitali, trust»****In Italia ancora bassa la percentuale sul Pil di investimenti in venture capital, ma c'è un miglioramento****SALVO MIZZI**
è l'ideatore e responsabile di Working Capital progetto di talent scouting e supporto alle start up e Corporate Fellow Telecom Italia nella Kauffman Society

GIOVANNI IOZZIA

Tre acceleratori appena inaugurati a Milano, Roma e Catania e altri due in programma entro la fine dell'anno. L'iscrizione d'ufficio all'albo dei fornitori certificati per le start up selezionate a partire dal 2009. Un budget a sei zeri voluto dall'amministratore delegato per incentivare i reparti interni a utilizzarle. Ma che cosa sta succedendo in Telecom Italia? «Stiamo producendo innovazione», risponde serafico **Salvo Mizzi**, ideatore e responsabile di Working Capital, pioniere italiano di Internet, ex startupper (sua era la prima tv su Internet a inizio secolo, My-Ty) e membro della Kauffman Society, la più importante fondazione americana sulla nuova imprenditoria, con una fellowship incentrata proprio sul progetto della compagnia telefonica a sostegno delle start up (19 già incubate e finanziate, 36 pre-incubate). Le tensioni sull'assetto proprietario e le preoccupazioni sul futuro sembrano davvero lontani da queste parti. Telecom Italia sta per diventare il più diffuso acceleratore di imprenditorialità innovativa. Quest'anno verranno assegnati 30 grant di impresa da 25mila euro ciascuno, rispetto ai 20 dello scorso anno. E ci sono anche circa

30 startup da accogliere e curare.

Mizzi, perché tre incubatori?

Per quanto si diffonda l'uso del web, resta il bisogno di incontrarsi, di essere una community. Non a caso abbiamo sposato l'iniziativa del Barcamper di Gianluca Dettori (che con la sua Dpixel gestisce l'incubatore di Milano) con cui copriremo 20 città entro fine anno. È come se fosse un quarto acceleratore, in mobilità. Quello di Roma è gestito da Fabio Lalli, founder di Indigeni Digitali, e quello di Catania da Antonio Perdicchizzi, presidente dei giovani di **Conindustria** della città. Inizialmente per ciascun acceleratore prevediamo dieci start up. Ma presto ci potrebbero essere novità. Dobbiamo trovare il modo di dare risposte al gran numero di richieste che stiamo ricevendo.

Che cosa è cambiato da quando avete cominciato?

Nella prima decade di questo secolo innovazione e start up erano temi da addetti ai lavori e il canone era quello classico del venture capital prima maniera. Il boom degli incubatori è un fatto recente, come il concetto di accelerazione, che adesso è dominante negli Usa per rispondere all'esigenza di produrre innovazione in tempi rapidi e con costi competitivi a livello globale. È il modello Rainforest

di Horowitz, una "foresta pluviale" dove si sviluppano talenti, idee, capitali, trust.

Cosa c'entra la fiducia?

Produrre innovazione è possibile quando riesci a minimizzare i transaction cost, e non solo quelli finanziari. Se non mi fido, i costi aumentano. L'Albo Veloce istituito da Telecom Italia va nella direzione di semplificare le relazioni: ci fidiamo dei soggetti che acceleriamo o premiamo. Siamo i primi in Italia e in Europa a farlo, forse al mondo.

Come funziona il basket dell'innovazione?

Dal 19 aprile, data di apertura degli acceleratori, l'Ad ha voluto un budget rivolto all'interno per incentivare l'innovazione. Le business unit che "compreranno" le soluzioni innovative proposte dalle start up avranno un vantaggio tangibile. L'abbattimento dei transaction cost qui è clamoroso: in collaborazione con Paolo Vantellini, direttore Business Support e Purchasing, è stato quantificato fino a un massimo di 100mila euro per contratto. È un sistema che come cittadino mi piacerebbe vedere utilizzato nella PA. Basterebbe per vedere realizzata una parte consistente dell'Agenda digitale che invece languisce.

In Italia mancano i capitali co-

raggioli. Luogo comune o verità?

Entrambi. Che la percentuale di investimenti in venture capital sul pil sia minima è noto. Ma c'è un miglioramento in atto. Alcuni fondi cominciano ad avere dimensioni accettabili, ci sono molti più soggetti anche se ancora piccoli, c'è qualche fondo pubblico. Ma non basta. C'è da coprire almeno il terreno che ci separa dalla Francia: che significa avere dieci volte quello che c'è adesso.

E come si fa?

Con l'Europa, in primis. Con un Fondo dei fondi, che non si riesce a far decollare. Con i fatti. Se, ad esempio, la PA comincia a fare scelte chiare, allora il grande investitore, nazionale o internazionale, ti segue. Siamo ancora un grande Paese manifatturiero, ma serve una convinta proiezione internazionale con un made in Italy più completo e contemporaneo, che non può fare a meno dell'innovazione.

Possiamo esportare anche innovazione?

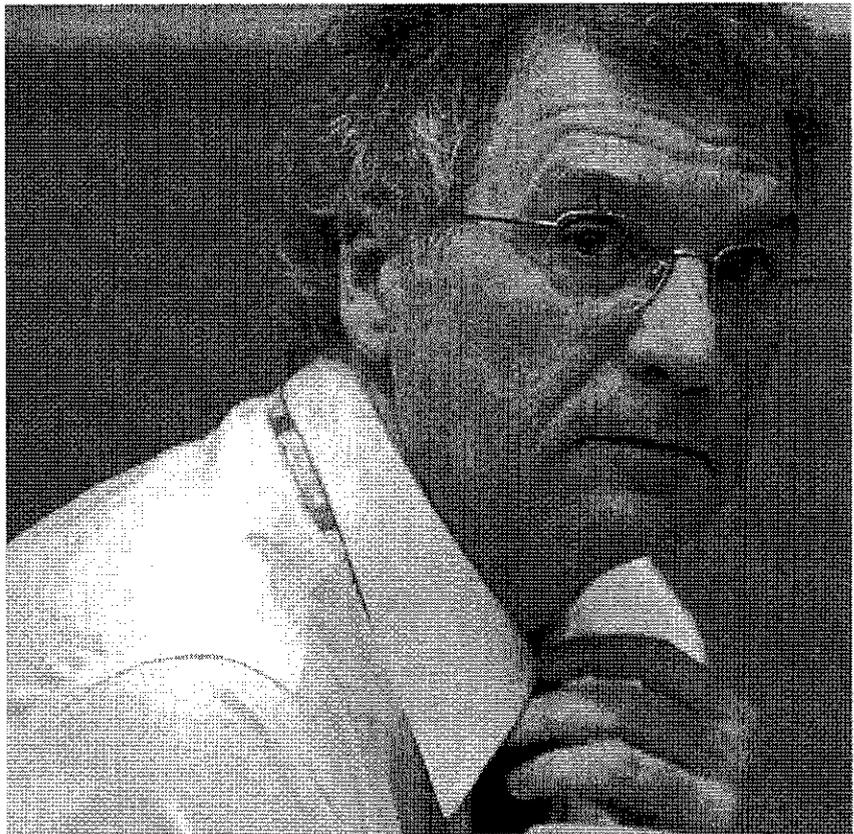
Pensare globale non è un'opportunità ma una necessità. Non puoi fare start up che puntino a dominare il proprio quartiere. Serve maggiore ambizione. Noi da aprile, in partnership con la Kauffman, abbiamo aperto il repository di Working Capital (circa 4mila business plan) ai fellow e ad alcuni investitori internazionali e vogliamo farlo presto con altri soggetti.

Su quali fronti state lavorando?

Ci sono diversi tavoli. In Cina di recente ho trovato un grande interesse da parte del governo e di alcune grandi metropoli. È un canale che stiamo approfondendo e in novembre porteremo le nostre migliori start up al forum intergovernativo di Pechino. Altri approfondimenti sono in corso anche con il mondo arabo, grazie al nostro Fellow Abdulaziz Alhargan, entrato da qualche mese nel Parlamento Saudita come digital champion.

Se potesse esprimere cinque desideri al nuovo genio della lampada che si è insediato a Palazzo Chigi, che cosa chiederebbe?

1. Definire una volta per tutte che la rivoluzione digitale non è un gioco per tecnofili ma un ripensamento profondo del nostro sistema produttivo. 2. Avere un premier che si assuma la responsabilità diretta delle opportunità di crescita generate dalla rivoluzione digitale. 3. Introdurre elementi di discontinuità nella gestione della PA. 4. Trovare qualcuno che riesca a moltiplicare x 10 i capitali di rischio. 5. Introdurre anche in Italia gli start up visa. Oggi non è necessario attrarre solo capitali, ma anche talenti. C'è riuscito il Cile, forse anche noi possiamo provarci.



La Sicilia Lavoro

Opportunità, Annunci e non solo

«START UP ACADEMY». Premiato il miglior progetto, sito e applicativo per smartphone

«Ammu» e ti arriva il pranzo a casa



Sul podio di "Start Up Academy", il ciclo di seminari professionalizzanti del corso di laurea in Economia Aziendale dedicato alle nuove attività imprenditoriali, sono finiti quest'anno tre progetti d'impresa elaborati da studenti universitari e rivolti ai settori del gusto, della tradizione e del "made in Italy" alimentare. Sabato scorso, in un'affollatissima aula magna del Palazzo delle Scienze, si è chiusa la seconda edizione di Start Up Academy, organizzata dalla cattedra di Economia e Gestione delle Imprese del prof. Rosario Faraci, in collaborazione con il locale gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria e con l'Unione giovani dottori commercialisti di Catania. Novantadue studenti organizzati in 28 team, si sono sfidati nella formula del "business model contest" consistente nella rappresentazione di un'idea d'impresa all'interno del modello di canvas predisposto a livello internazionale da Alex Osterwalder.

Al primo posto si è classificato un team di studentesse (Alessandra Marcedone, Ramona Rosso, Giulia Trecca-

richi e Valentina Reitano) integrato dalle competenze di uno studente di Matematico della Scuola Superiore di Catania (Alessandro Marcedone) che hanno proposto un sito e un applicativo per smartphone denominato "Ammu" e rivolto al popolo dei catanesi che, con la formula del "take away" o della consegna a domicilio, preferiscono non cucinare ma rimanere tranquillamente a casa.

Piazzamento d'onore per «Sapury», una originale piattaforma del gusto made in Italy

Piazzamento d'onore per Sapury (team proponente formato da Giancarlo Fuser Sciuto, Alessandra Nicastro, Eugenio Prezzavento e Veronica Sotera), un'originalissima piattaforma del gusto "made in Italy" capace di coniugare la vendita di prodotti alimentari italiani con una community on line in cui far conoscere e scambiarsi ricette e modalità di preparazione dei piatti tipici della migliore tradizione nostrana.

Al terzo posto, infine, Sweet Temptations, il "concept store" proposto da Serena Bonaccorsi, Salvatore Germanà (studente di Scienze e Tecnologie Alimentari) e Alessio Saccullo proposto per rivalutare la tradizione dolciaria

siciliana (soprattutto quella dei paesi) e coniugarla con i rituali e lo spirito di socializzazione della movida catanese.

La cerimonia conclusiva di "Start Up Academy" ha visto la presenza dei docenti Marco Galvagno, Enzo Pisano, Giorgia D'Allura e Alessandro Basile dell'Università di Catania; Silvio Ontario e Antonio Perdicchizzi per Confindustria Giovani; Saverio Continella, Santo Sciuto, Armando Lo Prinzi e Giuseppe Cavallaro per il Credito Siciliano; il delegato d'Athena alla comunicazione al prof. Luciano Granozzi; Peppè Sirchia e Mario Scuderi per il Working Capital Accelerator di Telecom Italia. Prima della presentazione dei progetti da parte dei team e l'attribuzione delle relative premialità, cinque giovani start up sono state illustrate in aula ai giovani da parte dei loro promotori: Near Me di Antonio Virzi; Progetto Wedding di Salvatore Cobuzio; Mo-saico E-learning di Gabriele Davis; Pomodoro on the road di Luca Russo e A Nivarata di Tiziana Privitera e Barbara Barbagallo. I primi tre classificati di Start Up Academy sono stati ammessi di diritto all'acceleratore di Telecom Italia; a loro e ad altri quattro gruppi è stata assicurata la partecipazione a Start Up Weekend, in programma dal 24 al 26 maggio a Catania.